

RECENSIONI

A. SESTINI, *Cartografia generale*, « Coll. Geografia ed organizzazione dello sviluppo territoriale », Bologna, Pàtron, 1981, pp. 230.

Alla domanda se la Cartografia abbia acquisito le caratteristiche proprie di una « Scienza », perché costituita da un insieme logico e finito di conoscenze di base volte allo studio o meglio « all'arte » di rappresentare fenomeni spazialmente distribuiti sulla superficie terrestre, e se abbia ormai cessato di essere una disciplina « ausiliaria » della Geografia, il volume del Sestini sembra rispondere in maniera positiva.

La Cartografia consente un'utile razionalizzazione delle conoscenze del territorio, tanto più che la rilevazione delle informazioni sul terreno, condotta con metodi tradizionali, pone vincoli di dimensione spaziale che non sembrano più compatibili con la portata attuale dei problemi sociali ed economici. Da qui l'esigenza di utilizzare le enormi possibilità offerte dai mezzi automatici di elaborazione, che permettono, tra l'altro, di interpretare il significato dei dati e talvolta di valutarne i margini di attendibilità.

Il primo capitolo del volume illustra l'evoluzione della rappresentazione del territorio dalla preistoria sino al periodo contemporaneo. Assai utile, però, ci sembra l'esame compiuto dall'A. in merito alla produzione cartografica, con la premessa sulla crescita culturale e sociale dell'umanità; lo stesso vale anche per i progressi tecnologici ottenuti dai mezzi di comunicazione marittimi nei confronti delle carte nautiche e così per le influenze positive operate dalle grandi scoperte geografiche, che a loro volta hanno contribuito a realizzare elaborati cartografici sempre più aderenti alla realtà. Un cenno particolare è rivolto alla cartografia francese e all'influenza che essa ha avuto in occidente e a quella italiana, che ha ben poco da invidiare agli studi condotti negli altri paesi. Basti riferirsi ai progressi avvenuti nell'ambito privato e, in secondo piano, in quello pubblico, sostenuto soprattutto da Enti a carattere prevalentemente militare.

Nel trattare delle carte geografiche vere e proprie l'A. abbandona la vena descrittiva, mettendo in rapporto la loro diversità con lo scopo a cui sono destinate, e mira, peraltro riuscendovi a pieno, a sensibilizzare il lettore su cosa si debba intendere in senso reale e materiale per carta geografica. Riferimento d'obbligo è fatto alla scala ed alla classificazione delle figurazioni cartografiche, ma le pagine più interessanti

riguardano forse il settore tematico, che oggi riveste una grande importanza. Infatti sin dagli inizi dell'Ottocento, con il sorgere di una vera e propria geografia scientifica, nacquero le carte attualmente denominate tematiche, che presero l'avvio con A. von Humboldt (Carta delle isoterme, 1817), ma che soltanto nel nostro secolo sono divenute sempre più numerose, costituendo o il risultato di un'elaborazione scientifica o la base per lo studio di specifici aspetti, naturali ed economico-sociali.

La terza parte è dedicata alle singole proiezioni, note e meno note, che consentono di riportare sul piano il reticolato geografico, stabilendo una relazione tra i punti della superficie terrestre e quelli corrispondenti del piano. Fondate su procedimenti geometrici o matematici, esse vengono scelte in base alle finalità della carta. Tali sistemi di rappresentazione sono esaminati in chiave tecnica, per cui le teorie ed i concetti esposti possono risultare di difficile comprensione al lettore non specialista.

I mezzi cartografici di espressione sono trattati con approfondimenti e dovizia di particolari, tanto che tutto sembra essere così essenziale. Il capitolo prende inizio con i segni convenzionali i più idonei a raffigurare sia oggetti concreti, sia fenomeni non materializzabili. Poiché gli oggetti o fenomeni che rappresentano sono distribuiti spazialmente, essi sono chiamati ad esprimere la loro localizzazione e distribuzione (continua o discontinua). In questo primo paragrafo emergono due punti di notevole importanza, il secondo dei quali verrà ribadito più volte nel corso del capitolo. Il primo riguarda la determinazione dei tratti, che dovrà essere tale da fornire al lettore un'immagine visiva, distinta e significativa dell'oggetto che si vuole rappresentare; l'altro consiste nella subordinazione della scelta allo scopo della carta, che può essere destinata a fini didattici, militari o statistici. Ultimo punto da sottolineare è la diversità di percezione di uno stesso segno, che non è insita nella facoltà visiva, quanto piuttosto in altre qualità del lettore, quali possono essere ad esempio la cultura, l'età, il sesso, ecc.. Mentre per le prime due la differenza di intuito può essere giustificata, è più difficile comprendere in che modo l'A. collega la disparità di sesso con la diversità di percezione.

Segue un paragrafo sui tipi di simboli (forma, dimensione, orientazione, colore, intensità), quelli specifici per carte a grande scala e per raffigurare il rilievo (tratteggio, sfumo, curve di livello) e quelli convenzionali per le carte tematiche. Questo può essere considerato il paragrafo più importante del capitolo, in quanto approfondisce l'argomento e pone l'accento, tra l'altro, sulle difficoltà di ideare simboli realmente espressivi da applicare alle suddette carte, a causa della grande varietà dei temi e della loro complessità, senza contare che in molti casi si tratta di esprimere delle relazioni e non dei singoli fatti. A conclusione del capitolo il Sestini si sofferma sui problemi connessi con le rappresentazioni quantitative (segni puntiformi, lineari ed areali), paracartografiche e metacartografiche, nonché con la costruzione di profili e stereogrammi (block-diagrams).

Ci sembra utile sottolineare che la terminologia impiegata è tale che

il lettore è in grado di intendere agevolmente le diverse tecniche utilizzabili per la rappresentazione dei fenomeni spazialmente distribuiti. Si rivela di notevole importanza, ai fini di una lettura più compiuta, il supporto delle esemplificazioni grafiche o «visive»; infatti, là dove esse vengono a mancare, i concetti sono più difficili da assimilare.

I problemi connessi con l'allestimento delle carte sono esaminati nella penultima parte, che consente di cogliere l'evoluzione dei sistemi automatici, legati in modo particolare ai rilevamenti geodetico-topografici, mediante metodi elettronici, e all'aerofotogrammetria. Vi compaiono anche suggerimenti sulla diversa selezione degli oggetti e dei nomi geografici, che è possibile operare a seconda della scala di lavoro o di pubblicazione. Si evince che i moderni procedimenti permettono di conseguire una serie di benefici, tra i quali: basso costo delle rappresentazioni cartografiche a media scala, realizzate dall'elaboratore elettronico con l'insostituibile ausilio di uno strumento periferico quale è il plotter; possibilità di aggiornare, modificare ed ampliare la banca dei dati con il vantaggio di poter riprodurre in tempo reale mappe riferite a territori di notevole estensione; rapida elaborazione ed incrocio tra più carte tematiche; ampliamento ed incremento delle informazioni riferite ad un singolo aspetto geografico, specialmente per quei fenomeni che si evolvono rapidamente nel tempo. Inoltre la Cartografia, sensibile ai progressi tecnici compiuti negli ultimi anni sia nel campo della ripresa aerea che in quello della restituzione, ha intrapreso studi sulla fotografia aerea a colori e in bianco e nero, pancromato infrarosso bianco e nero e a colori, riprese multispettrali, sperimentando nuovi sistemi di restituzione che contemplano l'uso di apparecchi raffinati e di alta precisione e mettendo nello stesso tempo a punto nuove metodologie di studio. In conclusione, si sottolinea ancora una volta che la moderna cartografia tecnica e tematica e gli strumenti preliminari necessari per agevolare la realizzazione e la conservazione costituiscono processi fondamentali per la conoscenza del territorio e concorrono alla eliminazione degli arbitri nelle scelte decisionali, contribuendo al buon governo delle comunità.

Queste pagine risultano di facile lettura ed illustrano, in maniera semplice, i problemi pratici che si incontrano nell'allestimento delle carte, per la cui soluzione sono necessari gli apporti di topografi, cartografi, disegnatori grafici, fotografi e studiosi specializzati.

Nell'ultimo capitolo, destinato all'uso ed alle applicazioni delle carte, si possono cogliere proposte per una puntuale valutazione delle rappresentazioni cartografiche (deformazioni originate dalla proiezione geografica; inesattezze dovute al graficismo o ad eccessiva generalizzazione; imprecisioni da rilevamento sia nelle carte primarie che in quelle derivate; insufficienza di dati ed integrazioni ipotetiche). Altri temi trattati sono l'importanza delle carte nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, le possibilità di impiego della topografia e della cartografia a grande scala, soprattutto nel campo della pianificazione, le grandi opere cartografiche internazionali e gli atlanti nazionali e regionali.

Segue una sommaria bibliografia, prevalentemente costituita da

testi stranieri, che permette al lettore ulteriori approfondimenti. Soltanto quattro volumi italiani sono citati, in quanto l'A., come ha già avuto modo di precisare in passato, ritiene che il contributo del nostro Paese alla ricerca, con studi sulla teoria, sui metodi e sulle applicazioni, risulta modesto, mentre la produzione cartografica è molto più consistente.

Il volume, pur se espressamente destinato ai geografi ed ai tecnici della pianificazione territoriale, si presta bene per essere adottato anche come testo universitario, in quanto può costituire «una base di introduzione alla pratica professionale nel campo della cartografia».

L'importanza di una coordinazione tra il lavoro del cartografo e quello del pianificatore è indubbia e solo attraverso questa collaborazione si potrà arrivare ad una produzione cartografica volta ad una conoscenza e programmazione del territorio. Ciò è tanto più vero se si considera che sino a pochi anni fa ogni disegno programmatico o di piano poteva utilizzare solo le vecchie carte (I.: 25.000) dell'Istituto Geografico Militare.

Si può concludere affermando che ancora una volta il Sestini ha profuso con successo il suo impegno intelligente per qualificare la Cartografia italiana anche sul piano internazionale.

FRANCESCO CITARELLA

J. MAIER, R. PAESLER, K. RUPPERT, F. SCHAFFER, *Geografia sociale*, (a cura di G. VALUSSI-G. MENEGHEL), Milano, Angeli, 1980, pp. 224.

Tra le realizzazioni editoriali della collana «Geografia e Società» di Angeli ha trovato adatta collocazione la traduzione italiana di un manuale di geografia sociale, il primo nel suo genere, frutto del lavoro di alcuni geografi tedeschi della scuola di Monaco di Baviera.

Il saggio, preceduto da una attenta prefazione di Giorgio Valussi, si articola in 5 capitoli, dei quali il primo vuole tracciare le linee di sviluppo di questo nuovo indirizzo di studi e puntualizzare i rapporti con le scienze affini, in primo luogo con la sociologia, che, a differenza della geografia sociale cui spetta il compito di esaminare le implicazioni spaziali dell'organizzazione dei gruppi umani, esamina i gruppi umani come tali, pur non trascurando riferimenti allo spazio. La geografia sociale ha una tradizione che non va al di là di qualche decennio e, nell'ambito delle scienze geografiche, suscita ancora opinioni divergenti tra chi la considera un nuovo campo di indagine con un particolare oggetto e una sua propria metodologia, e chi invece vede in essa soltanto una più concreta considerazione dei fattori sociali nel quadro della geografia umana in senso tradizionale. Tendenze precorritrici della sociogeografia si sono avute fin dalla metà del XIX secolo (basti pensare all'antropogeografia nella fase deterministica e nella fase possibilistica e alla morfologia sociale di Durkheim), ma, sotto l'influenza dell'ecologia sociale nord-americana, questo indirizzo di studi ha ricevuto nuovo impulso, spingendosi verso l'analisi funzionale degli spazi.

Nella parte centrale del testo gli A.A. espongono le interpretazioni concettuali e problematiche della geografia sociale, concretandole con un gran numero di esempi relativi soprattutto alla Germania. Essi partono dal concetto che le « funzioni elementari della esistenza » (abitare, lavorare, approvvigionarsi, istruirsi, ricrearsi, partecipare al traffico, vivere in comunità) posseggano specifiche esigenze di superficie e di spazio e di strutture localizzate, i cui modelli, regionalmente diversi, possono essere codificati e spiegati scientificamente dalla geografia.

Per la geografia sociale acquistano interesse tutti i gruppi spazialmente attivi tra i quali gli A.A. distinguono: gruppi in base al « genere di vita » (concetto inteso dalla geografia tedesca in modo alquanto più circoscritto rispetto al concetto classico di Vidal de la Blache), gruppi di comportamento (per cui si sviluppano generi di comportamento che esercitano influssi simili sui processi e sulle strutture spaziali), gruppi di azione spaziali (in base alla localizzazione delle loro funzioni elementari e ai flussi di persone, di beni e di informazioni tra i vari punti del sistema di localizzazione).

Il procedimento dell'individuazione dei gruppi sociali, delle loro funzioni elementari e dei loro campi di azione specifici porta alla delimitazione dello spazio, attraverso i « raggi di azione specifici del gruppo ». Risulta chiaro però che questo tipo di valutazione sui raggi di azione si differenzia nettamente dai dati metrici di distanza delle rappresentazioni isocrone: infatti nel caso in questione si parla di distanza strutturale, secondo Claval, o di distanza sociale, per indicare la distanza tra il luogo di partenza e il luogo di arrivo che un gruppo sociale copre nell'espletamento delle funzioni elementari. Si tratta invece di una valutazione commisurata all'utilità qualitativa.

Le situazioni spaziali vengono modificate però da processi di innovazione e dal continuo flusso di informazioni e di influenze. La geografia sociale si serve di « indicatori sociali » per evidenziare queste caratterizzazioni e questi cambiamenti della società e rendere accessibili concetti complessi, come ad es. quello « della qualità della vita ». Nel campo della geografia agraria tali fenomeni possono essere individuati con gli indicatori relativi alle terre abbandonate per esodo rurale, alla regressione del pascolo oppure al rimboschimento; in altri campi indicatori sociali sono: il comportamento elettorale, il processo di urbanizzazione o i contratti di affitto.

Il penultimo capitolo tratta dell'efficacia spaziale di ciascuna delle predette funzioni elementari, tralasciando volutamente l'analisi delle funzioni di circolazione e comunicazione, in quanto gli A.A. ritengono che esse siano funzioni particolari, in dipendenza delle funzioni elementari che le provocano: infatti spostamenti a scopo di lavoro, di approvvigionamento, di istruzione, di utilizzazione del tempo libero, fanno sorgere differenti modelli di attività di circolazione spaziale.

Nell'ultimo capitolo si vuole chiarire come la geografia sociale possa servire alla pianificazione territoriale: a tal fine gli A.A. presentano alcuni esempi delle molteplici possibilità di applicazione pratica, proponendo alcune problematiche di ricerca condotte in Baviera, e in

particolare la individuazione di 18 regioni-programma come parte del « Programma di sviluppo territoriale », le quali abbracciano un'armatura gerarchica di località centrali di rango differente che soddisfano le esigenze di lavoro, di scuole, di ospedali; le nuove delimitazioni amministrative, specialmente per ciò che riguarda il comune e il circondario; la soluzione del problema città-campagna sorto in seguito alla progressiva concentrazione demografica.

Il volume, corredato da un gran numero di rappresentazioni cartografiche, da interessanti esempi-chiave della ricerca sociografica e da un'ampia bibliografia di titoli in massima parte tedeschi, ha lo scopo di avvicinare ad una geografia un po' particolare e ci riesce in larga misura. Il riferimento alla realtà della Germania lascia un po' perplessi circa la reale applicabilità dei metodi ad una realtà diversa come quella italiana, ma l'indirizzo conoscitivo proposto offre ai geografi italiani l'opportunità di elaborare contributi originali specifici.

SILVANA RAO